

Saggio della Albini I poveri nel Medioevo Numerosi e rassegnati strumenti di salvezza

Nell'ampio e articolato studio *Poveri e povertà nel Medioevo* (Carocci, pp. 334, euro 28), Giuliana Albini, docente di Storia medievale all'Università di Milano, descrive il fenomeno della povertà che caratterizzò l'Età di mezzo e spiega come essa venne vissuta dai tanti che ne sperimentarono sulla propria pelle le drammatiche conseguenze. Nel Medioevo i poveri furono moltissimi: privati del cibo, della casa, degli affetti, della libertà, della speranza. Salvo rare eccezioni, tali moltitudini

non pensarono neppure lontanamente che fosse possibile mutare la loro condizione: Francesco d'Assisi amò senza riserve i poveri fino a volerne condividere i patimenti, ma mai si impegnò per liberarli dal bisogno. La Chiesa, che accettò le marcate differenze sociali, fu tuttavia in prima fila per alleviare le gravi sofferenze degli indigenti: «Non solo i ricchi», scrive Albini, «ma tutti coloro che avevano qualche possibilità, seppure minima, erano chiamati all'obbligo di aiutare i poveri secondo carità (*caritas*), aiutandoli concretamente nei loro bisogni quotidiani (*eleemosyna*)». In nome della concezione cristiana della misericordia, il Medioevo non trascurò i poveri, ma in nessun caso conferì loro un ruolo autonomamente significativo: «Essi continuano a essere strumenti di salvezza, diventano oggetto di preoccupazione, ma non appaiono protagonisti della loro storia».

MAURIZIO SCHOEFLIN

